

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

(N. 473-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORE COLELLA)

Comunicata alla Presidenza il 18 febbraio 1984

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione
delle partecipazioni statali

presentato dal Ministro delle Partecipazioni Statali

di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

e col Ministro del Tesoro

(V. Stampato Camera n. 1105)

approvato dalla V Commissione permanente (Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali) della Camera dei deputati nella seduta del 25 gennaio 1984

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 30 gennaio 1984

ONOREVOLI SENATORI. — Il provvedimento che stiamo per esaminare costituisce il presupposto normativo per l'erogazione di 5.000 miliardi agli enti di gestione delle partecipazioni statali a valere sul Fondo investimenti ed occupazione per il 1984.

Ancora una volta debbo però constatare come, nonostante richieste avanzate in tal senso da tempo e, tra l'altro da più parti politiche, il finanziamento agli enti di gestione continui ad essere impostato in un'ottica ormai da ritenersi superata, ossia quella annuale, la quale, nella sua riduttività, non permette anzitutto l'impostazione di una azione programmatica di medio periodo ed in secondo luogo la possibilità di una azione certa anche sull'arco dello stesso anno di riferimento, essendo la quota annuale — in quanto temporalmente ristretta — soggetta il più delle volte ad una elevata aleatorietà in ordine sia all'entità che ai tempi della sua erogazione materiale. Tutto ciò — come è intuibile — contribuisce a creare un clima di grande incertezza, che impedisce una visione più ampia dei problemi e delle relative modalità di risoluzione e finisce con il ridurre le finalità e l'efficacia del finanziamento alla semplice difesa di un ordine esistente, il più delle volte — invece — da superare, da rivedere e da ristrutturare, il tutto ovviamente in un contesto di minore immediatezza.

Un'altra rilevazione interessante sento l'obbligo di fare, questa volta di segno positivo: dalle audizioni dei presidenti degli enti di gestione e dagli stessi dati che andrò esponendo in seguito, ho potuto rendermi conto che — in sé — la gestione delle imprese operative facenti parte del singolo gruppo presenta aspetti di grande soddisfazione. Se si tiene conto infatti del classico aggregato « margine operativo lordo », che è il misuratore più esatto ed immediato della proficuità della gestione di una impresa e di un gruppo nel suo insieme e che rappresenta l'utile lordo dal quale dedurre tut-

te le spese, di gestione e non, si può notare come tale margine in molti casi presenti un segno positivo di dimensioni — tra l'altro abbastanza elevate — tali da far ritenere che la conduzione delle imprese avvenga effettivamente in condizioni di mera economicità, come prescrive d'altra parte la legge e come si addice ad imprese che operano sul mercato ed hanno una struttura giuridica di diritto privato.

Ciò che appesantisce la gestione e rappresenta un fardello di cui si impone la eliminazione — sia pure graduale — nell'ambito di una più generale impostazione in termini di risanamento, è senza dubbio il peso del servizio del debito, il che mette in luce tutta la gravità di una esposizione debitoria troppo elevata, la quale va risolta aggredendo il problema alla radice, risolvendo pertanto tutte quelle questioni (dal ritardo e dalla inadeguatezza dell'erogazione dei fondi pubblici alla elevatezza dei tassi che il mercato del denaro finisce con l'imporre) che stanno alla base del fenomeno.

* * *

Venendo — dopo questa generale premessa — a soffermarmi sui problemi dei singoli enti ed iniziando dall'IRI, debbo anzitutto ricordare che il programma IRI a fine 1982 prevedeva i seguenti apporti al fondo di dotazione:

fondi integrativi 1983: 4.500 miliardi;
fondi per il 1984: 3.300 miliardi;
totale: 7.800 miliardi.

L'integrazione richiesta per il 1983 era dovuta (oltre che ai peggioramenti verificatisi nella siderurgia ed in altri comparti in crisi, ed allo slittamento progressivo del cambio lira/dollaro, che ha notevolmente appesantito i costi dell'esposizione in divisa del gruppo) all'insufficienza ed al ritardo nell'erogazione dei fondi triennali stanziati con la

legge n. 750 del 1981 per il 1981-83: ad esempio, la quota 1981 è stata incassata soltanto nel 1983, con evidenti effetti negativi sui risultati.

Il 1983 si chiude con una perdita complessiva per il gruppo (sezione industriale più istituto) di oltre 3.100 miliardi: perdita dovuta all'enorme carico degli oneri finanziari, che nel 1983 sono stati pari a 5.800 miliardi. In altri termini, l'intero margine operativo lordo, positivo nello stesso anno per circa 6.000 miliardi, ed in sensibile aumento rispetto al 1982 (+19 per cento) — a riprova del progressivo miglioramento dell'efficienza della gestione — è stato assorbito dagli oneri finanziari, che vengono attualmente a rappresentare quasi il 15 per cento dei ricavi. Se questa incidenza fosse stata ridotta, con adeguati apporti di capitale, ad un più fisiologico 5 per cento, gli oneri sarebbero passati a 2.000 miliardi, ed il gruppo avrebbe potuto registrare, pure in un anno di gravissima crisi come il 1983, un non irrilevante utile netto (circa 600 miliardi).

I 3.635 miliardi che, sulla base del disegno di legge in esame, verranno assegnati all'IRI a valere sul FIO 1984, devono essere confrontati ai programmi ed alle richieste per l'anno in corso che l'IRI ha sottoposto ad un primo aggiornamento.

I programmi di investimento si cifrano in 7.700 miliardi, dei quali 4.200 nel settore telefonico; programmi che si traducono nello sviluppo dei settori trainanti (come l'elettronica, l'informatica, le grandi infrastrutture, il settore aerospaziale, eccetera) e nella razionalizzazione e risanamento dei settori maturi (siderurgia, auto, cantieri navali, motoristica, eccetera).

È evidente che i 3.635 miliardi destinati all'IRI potranno servire esclusivamente alla copertura delle perdite del 1983, ed in minima parte di quelle pregresse, a fronte delle indilazionabili esigenze civilistiche: e si ricorda a questo proposito la necessità di coprire i 2.100 miliardi di perdite 1983 della Finsider, oltre a quelle della Finmeccanica, delle Finmare, della Fincantieri, eccetera.

Sommando alle occorrenze indicate per le finanziarie quelle relative alle perdite so-

stenute dall'Istituto nel solo 1983 (senza quindi tener conto di quelle pregresse), si raggiunge un importo sostanzialmente pari a quello previsto a favore dell'IRI dal disegno di legge in esame.

È dunque evidente come lo stanziamento di 3.635 miliardi per il 1984 non possa avere altra funzione se non quella di far fronte all'emergenza, per garantire un minimo di operatività all'IRI, evitando quindi immediati provvedimenti traumatici, come la messa in liquidazione di aziende o di interi comparti, ma senza consentire interventi risolutivi, e bloccando l'avvio dei nuovi programmi di investimento.

Se è vero che l'Istituto sta portando avanti, pur tra difficoltà non irrilevanti, una politica di cessione al mercato di attività o cespiti non strategici, è anche vero che gli apporti derivanti da tali azioni non potranno assumere nel breve termine che dimensioni del tutto marginali rispetto alle occorrenze.

Infine, si deve ricordare che i fondi BEI — la quota dei quali a favore dell'IRI è indicata in 735 miliardi — sono finalizzati a progetti di investimento già decisi e programmati, in particolare nel Mezzogiorno: l'importo non può dunque essere considerato aggiuntivo nè agli effetti finanziari nè — salvo la mancata uscita per interessi, peraltro a tassi agevolati — a quelli economici, che si verranno a manifestare soltanto a distanza di tempo e nella misura corrispondente alle quote di capitale e interessi che verrebbero a maturare negli anni successivi.

L'apporto di 3.635 miliardi al fondo di dotazione IRI viene pertanto a costituire un intervento urgente, ma comunque parziale e non risolutivo, con la semplice funzione di una prima e insufficiente sanatoria del passato. Non si tratta dunque di un impegno o di una garanzia per investimenti e sviluppi futuri (a parte la quota minima rappresentata dai fondi BEI e quanto alcune delle finanziarie potranno effettuare anche in assenza di apporti di capitale). Interventi di risanamento e sviluppi tecnologici e produttivi dovranno essere assicurati con fondi di portata maggiore e con una adeguata programmazione temporale, per dare

una base solida e certa alle attività dell'Istituto.

I recenti aggiornamenti apportati dall'IRI ai propri programmi fanno infatti ascendere le nuove richieste a 8.620 miliardi per il 1984, a 3.500 miliardi per il 1985 ed a 1.000 miliardi per il 1986; in presenza di tali apporti (oltre che di una serie di condizioni specifiche) l'Istituto potrebbe tornare in equilibrio già nel 1985 ed in attivo nel 1986.

L'insufficienza dei fondi stanziati sul FIO 1984 lascia completamente aperto il gravissimo problema dell'anno in corso, essendo destinati i 3.635 miliardi alla copertura delle perdite maturate nel 1983 e di parte di quelle pregresse, senza alcuna attenuazione dell'attuale equilibrio finanziario.

L'Istituto ha segnalato da tempo al Governo ed al Parlamento il raggiungimento di un limite nelle proprie capacità di supplenza.

L'indebitamento complessivo del gruppo, tra breve e medio-lungo, è, a fine 1983, di 36.300 miliardi; di questo importo, 14.600 miliardi sono in divisa e 21.700 in lire.

Il livello raggiunto dagli oneri finanziari (5.800 miliardi, come già ricordato) fa escludere ogni possibilità di un loro ulteriore ampliamento.

Una volta avviato il problema del ripiano integrale delle perdite, potrà e dovrà seguire, a seguito dell'analisi e dell'approvazione dei nuovi programmi dell'IRI, l'impostazione di un programma triennale di finanziamento per il gruppo che permetta di avviare a soluzione anche per gli aspetti finanziari una crisi che sotto certi profili — in particolare quelli organizzativi, manageriali, commerciali, tecnologici, di stretta competenza dell'IRI — appare invece autonomamente suscettibile di una soluzione realistica e credibile.

* * *

Passando poi ai problemi di un altro dei colossi dell'industria pubblica italiana, l'ENI, debbo anzitutto rilevare che sono note le ragioni che hanno contribuito, nello spazio di pochi anni, a deteriorare i conti dell'ENI, debbo anzitutto rilevare che sono note con un utile di 42 miliardi. La crisi del-

l'Ente va ricercata nella rottura dell'equilibrio tra aree di redditività e aree di perdita, sul quale ha fortemente pesato l'acquisizione di settori industriali in crisi.

Nell'ultimo triennio, fatta eccezione per le attività del settore energetico e quelle ad esso connesse, gli altri settori hanno fatto registrare ingenti perdite che hanno comportato un incremento dell'indebitamento.

Per il 1983 l'Ente prevede di realizzare un modesto miglioramento delle perdite rispetto all'anno precedente, che aveva evidenziato una perdita di 1.734 miliardi. Viceversa è sensibile il miglioramento del risultato industriale; in particolare nel settore energetico, il margine disponibile è aumentato infatti di 1.400 miliardi rispetto al 1982; purtroppo tale miglioramento sconta l'effetto delle perdite di cambio sull'indebitamento in dollari, al quale l'Ente ha dovuto far ricorso per gli interventi di salvataggio degli anni trascorsi in mancanza di adeguati sostegni da parte dello Stato.

Anche per ciò che concerne l'indebitamento si registra per il 1983 una inversione di tendenza in quanto, rispetto agli ultimi due anni che avevano evidenziato un incremento complessivo di 10.000 miliardi, per l'anno in esame l'incremento sarà contenuto in 2.300 miliardi di cui però solo 1.000 miliardi rappresentano il vero e proprio fabbisogno dell'Ente, mentre 1.300 miliardi sono dovuti all'effetto dell'indebitamento in dollari.

Le linee lungo le quali l'Ente sembra intenzionato a muoversi, per ciò che attiene agli aspetti finanziari, tendono al contenimento dei fabbisogni entro i confini della loro governabilità finanziaria.

Si tratta di un programma che implicherà sacrifici ed interventi straordinari, che intende ripristinare la logica di impresa sulla base dei principi di autonomia ed economicità, che tende alla definizione di una politica di gruppo per il medio e lungo periodo, nell'ambito delle direttive del Governo e del Parlamento, con lo scopo di giungere al graduale risanamento delle attività in perdita e, nello stesso tempo, di creare nuove attività produttive nei settori ad alta tecnologia e dei beni finali ad elevato valore aggiunto ed a forte espansione.

Va detto che proprio in questo contesto si colloca la ridefinizione del ruolo e delle modalità operative dell'INDENI, che si è rivelato fin qui strumento inadeguato per il perseguimento dell'obiettivo del recupero delle eccedenze occupazionali derivanti dai processi di ristrutturazione.

La valutazione dei fabbisogni per il periodo 1983-1986 muove da questa strategia e trova fondamento in essa. Più in particolare, per quanto riguarda le richieste di conferimento al fondo di dotazione i fabbisogni settoriali dell'Ente sono stati valutati nella Relazione programmatica secondo i seguenti criteri:

il settore energia, se non si verificeranno situazioni eccezionali sul mercato petrolifero internazionale, è stato considerato praticamente autosufficiente ad esclusione di alcuni interventi;

per il settore chimico — quanto alle attività Enichem Polimeri (ex ENOXY) — è stata individuata la richiesta fissandola ad un terzo dei maggiori fabbisogni finanziari risultanti dal confronto produttivo, economico e finanziario del piano ENOXY-Montedison approvato dal CIPI con quello relativo alla sola attività ENOXY; quanto alle altre attività chimiche è stato considerato un sostegno pari ad un terzo degli investimenti nonchè il recupero da parte dell'ENI delle risorse impiegate per l'acquisizione della SIR e della Liquichimica;

per il settore minero-metallurgico, è stata considerata la copertura integrale delle perdite ed il sostegno di quota parte (un terzo) degli investimenti previsti. In questo settore, particolarmente per l'attività mineraria, i programmi dell'ENI prevedono un generale ridimensionamento delle iniziative sulla base della delibera CIPE dell'8 giugno 1983, che ha indicato criteri strettamente economici per la prosecuzione delle attività.

Il Governo ha annunciato la presentazione di un provvedimento legislativo che, a titolo di anticipazione sui fondi della legge di attuazione della politica mineraria, possa contenere l'impatto sociale che deriverebbe dall'attuazione dei programmi ENI;

per il settore tessile, la richiesta è stata determinata sulla base della copertura delle perdite e degli oneri di ristrutturazione connessi con la compartecipazione e i trasferimenti ad altri operatori pubblici e privati. Per questo settore, a me pare di poter affermare che c'è stato un orientamento troppo pronunziato nel senso di cedere attività, in situazioni per le quali sarebbe stato invece consigliabile e prudente esaminare preventivamente una serie di ipotesi alternative, alcune delle quali proposte dallo stesso Governo — nella persona del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, senatore Giacometti — alle organizzazioni sindacali del settore, ipotesi naturalmente da discutere nelle opportune sedi con il dovuto grado di approfondimento.

Per quanto riguarda le esigenze di ricapitalizzazione, queste derivano dalla necessità di riequilibrare il rapporto impieghi totali-capitale netto portandolo al livello del 25 per cento (dal 15,7 per cento di fine 1982) in considerazione dell'alto rischio delle attività svolte dall'ENI e dei gravosi impegni affidati al gruppo in settori strutturalmente in crisi.

Sulla base di tali criteri la Relazione programmatica 1983-1986 evidenzia una richiesta di conferimento al fondo di dotazione dell'Ente di 4.220 miliardi di cui 2.550 miliardi nel 1984, anno per il quale è prevista una spesa per investimenti di 5.850 miliardi, con un incremento rispetto al preconsuntivo 1983 del 30 per cento.

A fronte della richiesta di fondo per 2.550 miliardi è stata proposta un'assegnazione all'ENI di 1.071 miliardi a valere sul FIO 1984. Inoltre, in base all'articolo 38 della legge finanziaria, l'ENI avrà la possibilità di accedere a finanziamenti BEI con il servizio del prestito a carico dello Stato, per un importo definito in sede ministeriale di 219 miliardi.

Per il 1984 gli interventi solo sul capitale per esigenze di mantenimento della funzionalità delle aziende in crisi, in relazione alle disposizioni del codice civile, sono state quantificate dall'ENI in 1.412 miliardi.

Il programma finanziario aggregato dei settori in crisi (chimico, minero-metallur-

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

gico, tessile e meccanotessile), infatti, evidenza un fabbisogno pari a 1.370 miliardi, cui sono da aggiungere ulteriori 42 miliardi per attività sostitutive.

Tenuto conto che il disegno di legge all'esame prevede l'effettivo conferimento al fondo di dotazione di soli 1.071 miliardi; che gli ulteriori 219 miliardi relativi al mutuo BEI sono in pratica un conferimento al fondo di dotazione differito nel tempo; che inderogabili necessità finanziarie dell'ENI ammontano a 1.412 miliardi, risulta che l'ENI dovrà far fronte ai fabbisogni indispensabili dei settori in crisi per 341 miliardi (l'importo non considera l'avvio del progetto Carbosulcis, per il quale sarà necessario un provvedimento legislativo specifico per il sostegno dell'intera iniziativa, e sconta i contributi in discussione per il settore minero-metallurgico).

Pertanto, un ulteriore aggravio sembrerebbe aggiungersi a quello già sopportato dall'ENI, per i minori conferimenti negli anni scorsi di fondo di dotazione rispetto alle esigenze dei settori in crisi. Per gli anni 1979-1983, infatti, i minori conferimenti risultano pari a 1.585 miliardi. Tale squilibrio continuerà a gravare sull'ENI in quanto la situazione dei settori in crisi è tale da richiedere finanziamenti, attraverso la struttura finanziaria di gruppo, non essendo essi in grado di ricorrere autonomamente al mercato finanziario.

Questa situazione comporterà un allungamento dei tempi di risanamento dei settori in crisi, in quanto i risultati gestionali risentiranno fortemente nel medio termine del peso degli oneri finanziari, che permarrà elevato.

Nonostante ciò, l'ENI si è impegnato ad avviare i programmi di risanamento dei settori in crisi che, oltre a interventi di ristrutturazione della base produttiva, richiederanno rilevanti investimenti (realizzazione del polo metallurgico di Porto Vesme e interventi di miglioramento tecnologico e per i risparmi energetici degli impianti chimici).

Occorre però che questa complessa operazione disponga di riferimenti certi su quelle che saranno le risorse finanziarie dispo-

nibili nei prossimi anni attraverso l'adozione, più volte auspicata, di un provvedimento legislativo di portata triennale.

* * *

Quanto poi all'EFIM, la proposta di assegnazione per il 1984 di 270 miliardi di lire di fondi di dotazione va vista nel quadro dell'andamento del gruppo nel 1983 e delle sue esigenze finanziarie-gestionali per il 1984.

Il 1983, anno negativo per l'economia italiana, ha comportato per il gruppo perdite superiori, di 44 miliardi di lire circa, a quelle previste, nella Relazione programmatica del giugno scorso, in 396 miliardi di lire, e ciò per maggiori oneri finanziari netti conseguenti all'andamento del costo del denaro, ai ritardi nell'assegnazione dei fondi di dotazione ed alla mancata autorizzazione, nei tempi previsti dal piano, ad emettere per l'alluminio il prestito obbligazionario agevolato dell'importo di 400 miliardi di lire.

Per il 1984, l'EFIM ha richiesto 500 miliardi di lire di apporto ai fondi di dotazione, cosicché, considerando tutti gli altri flussi finanziari-gestionali, le perdite si sarebbero ridotte, secondo la Relazione programmatica, a 157 miliardi di lire.

Data la proposta assegnazione di 270 miliardi di lire, le perdite non saranno inferiori ai 230 miliardi di lire e ciò per effetto dei minori fondi stanziati ai fabbisogni aggiornati del 1984, valutabili in almeno 560 miliardi di lire. La nuova valutazione tiene conto sia delle maggiori perdite del 1983 (44 miliardi di lire in più) sia delle maggiori perdite previste nel 1984 nel *budget* formulato nell'ipotesi di un afflusso di fondi per 560 miliardi di lire (16 miliardi di lire di perdite in più).

Considerando, oltre ai fondi di cui è proposta l'assegnazione con il decreto all'esame, i 46 miliardi di lire a valere su prestiti BEI, resterebbero da coprire per il 1984 circa 250 miliardi di lire, in modo da consentire alle aziende del Gruppo la sopravvivenza civilistica per tutto il 1984 oltre che la realizzazione degli investimenti necessari,

condizione indispensabile per l'efficienza produttiva, il risanamento industriale e lo sviluppo.

Qualora comunque l'importo di 250 miliardi di lire non potesse essere coperto nel 1984 con una qualche forma di intervento finanziario straordinario, la ripartizione dei 270 miliardi in via di assegnazione avverrebbe in linea di massima per circa il 37 per cento all'alluminio, per circa il 36 per cento alla meccanica e per il residuo 27 per cento agli altri settori (vetro e alimentare).

Tutto ciò ovviamente comporta una certa rimodulazione degli investimenti in rapporto alla disponibilità e, comunque, un forte aggravio di oneri finanziari che andranno ad aggiungersi, insieme agli importi di competenza del 1984 ma non erogati in tale anno, alle necessità del 1985.

* * *

Passando quindi in ultimo all'Ente autonomo gestione cinema, debbo anzitutto chiarire che, nel valutare l'aggiornamento del piano programmatico 1983-1986 del gruppo cinematografico pubblico, si è tenuto conto principalmente dei seguenti fattori:

la disponibilità, secondo quanto indicato nel disegno di legge in esame, di 24.000 milioni di lire al posto dei 28.500 precedentemente richiesti nel piano pluriennale;

l'andamento operativo e gestionale nel 1983 delle società controllate (Cinecittà e Istituto LUCE-Italnoleggio) e quindi le indicazioni ricavabili dalle attività societarie nella prima fase di attuazione del piano;

l'accentuarsi della crisi del cinema italiano;

la possibilità di una partecipazione maggioritaria di Cinecittà al pacchetto azionario di Dinocittà e la conseguente riapertura di questo stabilimento.

I programmi aggiornati delle società controllate, una volta attuati, consentiranno di ottenere i seguenti risultati:

1) risanamento delle società e ottimizzazione delle loro strutture;

2) raggiungimento di scopi socio-culturali;

3) innalzamento dei livelli occupazionali;

4) miglioramento della bilancia dei pagamenti;

5) integrazione tra cinema e televisione;

L'insieme di questi risultati, oltre a dimostrare la portata del piano e a garantire una vita del gruppo cinematografico pubblico economicamente sana e socialmente utile, implica la (duplice) conseguenza positiva di contribuire in misura sensibile al superamento o, quantomeno, al contenimento della crisi, che da diversi anni pesa sull'intero settore della cinematografia, e di creare le sinergie necessarie allo sviluppo, ancora possibile, di tutta l'industria nazionale dell'audiovisivo.

Quanto precede può trovare conferma nei singoli programmi delle società che per brevità di esposizione non illustrerò.

* * *

Ciò che mi preme infine sottolineare — dopo la esposizione della situazione di tutti gli enti interessati — è che appare evidente, dall'esame dei programmi e dalle audizioni dei responsabili, una grande volontà di difendere le strutture esistenti e comunque di procedere a rinnovamenti o ristrutturazioni in maniera tale però da salvaguardare comunque l'obiettivo di conservare l'occupazione a larghe masse di lavoratori, e da evitare — nei limiti del possibile e sopportando anche costi che vanno al di là di quanto imposto da un freddo calcolo di natura tipicamente e strettamente economicistica — l'allargamento a macchia d'olio del triste fenomeno della disoccupazione, anche per alleviare il quale — oltre che per altri, fondamentali obiettivi strategici — nacque tanti anni fa quel sistema delle Partecipazioni statali che ancora oggi conserva una sua validità di fondo.

COLELLA, relatore

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

Per l'anno finanziario 1984 è autorizzato il conferimento ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali della somma di lire 5.000 miliardi ripartita per lire 3.635 miliardi all'IRI, per lire 1.071 miliardi all'ENI, per lire 270 miliardi all'EFIM e per lire 24 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema.

Art. 2.

All'onere di lire 5.000 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando la voce « Fondo investimenti e occupazione ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.